

I due leader si sono incontrati ieri a Parigi  
Il segretario italiano: «I socialisti francesi hanno il nostro pieno sostegno nella lotta che combattono per il sì al referendum»

«In una Comunità più forte mafia più debole»  
Il capo del Ps: «Dalla scelta europea il riequilibrio democratico del continente Si all'ingresso del Pds nell'Internazionale»

# Occhetto e Fabius uniti su Maastricht

## «La nuova Europa dei Trattati è un obiettivo della sinistra»

Achille Occhetto ha incontrato ieri a Parigi il segretario del Partito socialista francese Fabius. Il leader del Pds ha garantito il pieno sostegno del suo partito alla battaglia referendaria su Maastricht che il Psf si appresta a combattere. Si stanno tessendo nuovi rapporti tra i due partiti. Fabius sosterrà con convinzione l'adesione del Pds all'Internazionale socialista.

DAL NOSTRO INVIATO  
EDOARDO GARDUMI

PRIGI. C'è un gigantesco cartello nel piccolo cortile del palazzo settecentesco che ospita la sede del Partito socialista francese. Vi si legge: «Dire sì all'Europa significa diventare più forti». Sotto la scritta posano i fotografi e i cineoperatori Laurent Fabius e Achille Occhetto. Da pochi minuti hanno concluso il loro incontro, due ore di colloquio nell'ufficio del segretario socialista e per passare in rassegna le questioni che più assillano in questo momento i due partiti. È il primo incontro tra questi giganti dirigenti. Solo da pochi mesi il leader del Psf, un tempo considerato il vero deflino di Mitterand, ha assunto la guida di un partito di sinistra che è tra i pochi in Europa a guidare ancora un governo ma che da

qualche tempo si sente insidiato da una preoccupante crisi di consensi e di prospettive. Ai giornalisti Fabius fa subito chiaramente intendere qual è il problema che in questo momento lo angoscia di più. Quel gran cartello non è stato messo lì a caso. Il 20 settembre si vota in Francia per dire sì o no alla ratifica degli accordi di Maastricht. L'esito del referendum è tutt'altro che scontato e per i socialisti si presenta come una prova del fuoco. «Vogliamo che la scelta europea vinca e a grande maggioranza - afferma Fabius - perché è dai nuovi trattati che può venire un riequilibrio democratico del continente». Per questa ragione ci interessa conoscere, aggiunge, l'opinione degli altri partiti della sinistra europea, e



Achille Occhetto e Laurent Fabius

in particolare naturalmente di quelli che condividono la nostra battaglia. La partita in effetti si presenta molto meno facile di quanto si era pensato. Lo scossone venuto dal no della Danimarca ha gelato un po' tutti e si è fatta strada la convinzione che le fila del discorso europeo della sinistra vadano attentamente riannodate. Occhetto, che era

accompagnato dal responsabile per la politica internazionale del Pds Piero Fassino, non ha certo avuto difficoltà a garantire a Fabius il pieno sostegno del suo partito alla lotta che i socialisti francesi si apprestano a combattere e che trova i comunisti di Maastricht i loro più fieri contestatori. Il Pds la scelta a favore di Maastricht l'ha fatta da tempo. Ma

anche se in Italia le procedure di ratifica saranno meno complesse e probabilmente più tranquille, tuttavia anche Occhetto è convinto che ci sia parecchio da rivedere nelle posizioni di tutta la sinistra, in Francia e fuori. È di questo soprattutto ha parlato con Fabius. «L'opinione pubblica va conquistata - ha sostenuto il segretario del Pds - contro l'Europa unita non c'è solo il rigurgito dei nazionalismi e la demagogia delle destre, c'è anche un deficit di democrazia che preoccupa la gente e che va colmato». Il segretario del Pds parla di dare più potere alle istituzioni rappresentative, della necessità di ampliare l'ambito e il significato delle politiche sociali comuni e dell'esigenza di escludere una visione autarchica della comunità dei 12 per lasciare invece la porta aperta ad altri Paesi dell'Europa. C'è ancora molto da lavorare, sostiene Occhetto, ma una cosa è comunque chiara: l'unità europea delineata a Maastricht è un obiettivo della sinistra. È la sinistra che vuole una Comunità con un carattere politico e democratico, alla destra basta l'Europa dei mercati e dei capitali. Guardando all'Italia, sostiene ancora il segretario del Pds,

si possono proporre esempi molto attuali e estremamente concreti. I comunisti gli chiedono che ne sarà della Mafia nella grande Europa, risalirà dalla Sicilia e dall'Italia alla Francia e al resto del continente? Accadrà proprio il contrario, ribatte. La Mafia ha un forte radicamento territoriale ed ha prosperato anche grazie a legami con ambienti politici del più grande partito di governo. L'Unione europea indebolirà fino a spezzarli questi suoi punti di forza, dice Occhetto. «Ciò che sta succedendo in queste settimane non è certo solo folklore mafioso, è anche la reazione a una prospettiva che per i boss si farebbe terribile. Pensate se quella sorta di Fbi italiana che noi proponiamo nasca dalla unificazione di tutti i corpi di repressione e si trasformasse in una Fbi europea?»

La «battaglia di Maastricht» non c'è dubbio spinge la sinistra a mettere insieme energie e intelligenze. Anche perché è solo il prologo, il difficile parto di una nuova realtà politica che non consentirà facilonerie e disrazioni. L'offensiva della destra è poderosa e anche questo incontro tra Fabius e Occhetto dimostra che la lezione degli anni del liberismo

### I medici contro la Thatcher consulente Philip Morris



Alcuni medici hanno protestato ieri davanti all'ufficio londinese dell'ex leader e premier conservatore Margaret Thatcher accusandola di «promuovere la morte» se assumerà l'incarico di consulente della multinazionale del tabacco Philip Morris, la più grossa del mondo nel suo settore. La Thatcher sta negoziando con la Philip Morris un contratto che, secondo fonti di stampa, ammonterebbe a un milione di dollari (oltre 1,1 miliardi di lire). La cifra non è stata confermata dall'ex premier. Issando un grande cartellone con scritto il numero (un milione e mezzo) di persone che sarebbero morte in Gran Bretagna a causa del fumo durante gli undici anni del governo Thatcher, due medici della British Medical Association hanno dichiarato che sarebbe una «tragedia» se l'ex primo ministro britannico «appoggiasse la compagnia che produce le sigarette più vendute del mondo e quindi facesse opera di promozione della morte».

### Medio Oriente il 24 agosto la conferenza di pace in Usa

La prossima sessione (la sesta) dei negoziati di pace bilaterali arabo-israeliani avrà luogo a Washington a partire dal 24 agosto e, a quanto sembra, dovrebbe protrarsi fino al 24 settembre. Un invito formale in tal senso è stato rivolto ieri a Israele dagli Usa - principale patrocinatore dei negoziati - attraverso l'ambasciatore a Tel Aviv, William Harrop. La radio militare israeliana, nel dare notizia dell'invito, ha lasciato intendere che anche questa volta, contrariamente alle aspettative degli arabi, la delegazione palestinese sarà congiunta a quella giordana, sulla base di quanto concordato nella conferenza di Madrid, nell'autunno scorso.

### Tv inglese condannata per occultamento delle fonti

La rete televisiva britannica «canale quattro» è stata condannata ieri dalla magistratura per essersi rifiutata di rivelare alcune sue fonti di informazioni sul terrorismo dell'Irlanda del Nord. In una sentenza che potrebbe rappresentare un importante precedente per il codice di comportamento di tutta la stampa del Regno Unito, «canale quattro» è stata condannata ad una multa di 75 mila sterline (oltre 165 milioni di lire) insieme ai produttori di un programma sulle «squade della morte» tra gli estremisti protestanti dell'Ulster.

### Sciagura aerea in Cina Cento i morti, 26 i feriti

È di almeno cento morti e 26 feriti il bilancio di un incidente aereo avvenuto ieri a Nanchino, in Cina, quando un aereo di linea ha fallito la manovra di decollo e si è incendiato. Lo ha riferito l'agenzia Nuova Cina. A bordo del velivolo, uno «Yak-42», si trovavano 116 passeggeri e dieci membri d'equipaggio. L'aereo non è riuscito a staccarsi dal suolo ed è finito in fiamme circa 600 metri oltre il limite della pista. Il velivolo apparteneva a una società controllata dalla compagnia di bandiera «Cac» ed effettuava il collegamento tra Nanchino, nella provincia dello Jiangsu, e la città di Xiamen, nella provincia sudorientale di Fujian. Il vice primo ministro Zhu Rongji e altre autorità si sono recate a Nanchino per un'ispezione nel luogo della sciagura e per visitare i feriti ricoverati in ospedale. L'agenzia cinese ha aggiunto che un'inchiesta è stata avviata per accertare le cause dell'incidente e che l'aeroporto è già stato riaperto al traffico.

### Algeri, integralisti uccidono un poliziotto

Un poliziotto di ventisei anni è stato ucciso da quattro sconosciuti nei pressi della moschea Sunna, nel nono Ead el Ued, un feudo integralista di Algeri. L'agente stava uscendo di casa ieri sera per recarsi al lavoro, quando è stato colpito da tre proiettili ed è morto poco dopo all'ospedale. Alcuni passanti si sono scagliati contro gli assassini che hanno rischiato di essere linciati e sono stati salvati dalla polizia che li ha arrestati.

### In pericolo il processo di pace in Salvador

Il fronte Farabundo Martí si è rifiutato di disarmare un secondo venti per cento dei suoi effettivi, che ieri doveva riconoscere gli armistizi. La decisione è motivata dal fatto che il primo venti per cento (circa 1.600 ex guerriglieri) che consegnò le armi il 30 giugno, in base agli accordi di pace firmata con il governo lo scorso gennaio, non ha avuto l'assistenza promessa, tanto che molti di loro sono tornati a vivere negli accampamenti del fronte. Un portavoce del governo ha detto che se il fronte volesse mostrare «buona volontà», disarmerebbe il secondo venti per cento, anche se gli ex combattenti dovessero restare per un certo periodo nei suoi accampamenti. Comunque ha assicurato che entro il 15 agosto cominceranno a funzionare i programmi di reinserimento sociale degli ex guerriglieri.

VIRGINIA LORI

### Brasile Nuovi guai per Collor de Mello

BRASILIA. Una nuova picconata si è abbattuta ieri sul presidente brasiliano Fernando Collor de Mello, già impegnato a difendersi dalle accuse di corruzione e di complicità con gli affari illegali di Paulo Cesar Farias, suo ex collaboratore e tesoriere durante la sua campagna elettorale. Una testimonianza scoperta dal senatore di sinistra Eduardo Suplicy ha smontato ieri davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta l'esistenza di un prestito che avrebbe potuto spiegare molte cose. Sembra che Farias finanziasse, attraverso prestanome, i conti bancari di Ana Accioly, segretaria privata di Collor. Secondo quanto disse lo stesso Collor si è difeso dicendo che la Accioly riceveva denaro da Claudio Vieira, segretario privato di Collor nella presidenza della repubblica. Per spiegare l'origine del denaro, Vieira ha detto che i soldi venivano da un prestito di 5 milioni di dollari contratto con una società finanziaria uruguayana. Ma la testimone a sorpresa, Sandra Fernandes de Oliveira, ha smentito tutta questa storia, già di per sé poco credibile. La ragazza ha detto che lo schema della difesa è stato inventato da amici di Collor che ora sembra sempre più nei guai.

Karadzic, leader degli estremisti: «La guerra è finita, ma vogliamo un porto in Dalmazia»  
Violenti combattimenti, chiuso l'aeroporto per alcune ore. Appello della S. Sede

# «Spartiremo la Bosnia tra serbi e croati»

Torna l'inferno a Sarajevo. Un intenso bombardamento serbo ha provocato la chiusura dell'aeroporto per alcune ore. Violenti bombardamenti in tutta la Bosnia. Il leader dei serbi Karadzic: «La guerra è quasi finita, ci spartiremo la Bosnia con i croati, ma vogliamo una parte della costa». Il governo albanese: «L'Onu intervenga come in Kuwait, Milosevic è come Saddam». Appello per i profughi della S. Sede.

Solo poche ore di tregua poi di nuovo l'inferno a Sarajevo. Per la terza volta in un mese è stato chiuso l'aeroporto della capitale bosniaca a causa degli intensi bombardamenti scatenati dai serbi. Per alcune ore sono stati quindi nuovamente sospesi i voli umanitari. L'allarme è scattato ieri in tutta la Bosnia Erzegovina. Violenti combattimenti anche nella città di Slavonki Brod, situata sulla riva croata della Sava, al confine con la Bosnia. I serbi, dalla sponda opposta del fiume, hanno cannoneggiato selvaggiamente per tutta la giornata. A Sarajevo, come ha riferito il portavoce dell'Onu Mik Magnusson, lo scalo aereo è stato colpito ieri mattina da due granate. E nelle zone vicine i combattimenti sono ripre-

si con inaudita violenza. Due granate hanno colpito, sempre ieri mattina, il palazzo della presidenza bosniaca; un proiettile di mortaio ha mancato di poco la finestra dell'ufficio del comandante delle forze bosniache, Selzer Halilovic. Secondo i musulmani le vittime dei combattimenti sono almeno una decina, moltissimi i feriti tra la popolazione civile. La battaglia è ricominciata anche dopo la riapertura dell'aeroporto. Nel centro della capitale nei pressi di una clinica osterica e dello zoo, l'artiglieria serba e quella delle unità di difesa territoriale bosniache hanno scatenato l'inferno. E mentre scorre il sangue i serbi dettano le condizioni della «spartizione» della repubblica con i croati. La guerra in Bo-

snia-Erzegovina «è quasi finita», ma i serbi di quella Repubblica «rivendicano uno sbocco sul mare Adriatico» - ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa a Belgrado, il leader dei serbi bosniaci, Radovan Karadzic. Karadzic, che era appena tornato da una sessione di negoziati inter-etnici tenuta a Londra, ha sostenuto che ormai la Bosnia-Erzegovina «è stata divisa tra serbi e croati». Secondo il leader serbo-bosniaco, mancherebbero «da discutere particolari su alcuni punti di confine». I serbi sono disposti a cedere ai croati il breve tratto di costa della Erzegovina (ove si trova anche la località di Neum), ma vogliono dalla Croazia un tratto della «enclave» costiera vicina al Montenegro. Karadzic ha aggiunto che ora i serbi sono disposti a fare concessioni perché «i musulmani possano avere il loro cantone». Durante la conferenza stampa, parlando in serbo della «spartizione» della Bosnia-Erzegovina, egli ha definito «Stati» sia la parte di territorio che toccherebbe ai serbi sia quella che toccherebbe ai croati. È evidente che i musulmani sono ormai fuori gioco e che serbi e croati guardano al futuro immaginando una spartizione della Bosnia. Crescono intanto i timori

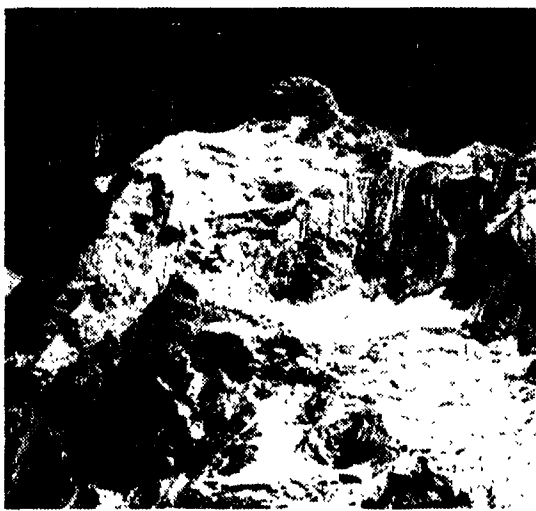
nella vicina Albania. Il ministro degli esteri di Tirana Alfred Serreqi ha affermato ieri che se l'embargo imposto dalle Nazioni Unite alla nuova Jugoslavia non sarà sufficiente a riportare la pace nella regione, l'unica soluzione da adottare sarà quella di trattare il presidente serbo Slobodan Milosevic allo stesso modo in cui è stato trattato il presidente iracheno Saddam Hussein. Il conflitto jugoslavo - ha aggiunto il ministro albanese - si estenderà presto ad altri paesi balcanici, e questo non ci sono dubbi. L'Albania è particolarmente preoccupata per la sorte della popolazione di origine albanese (circa un milione e settecentomila persone) che vive nella provincia jugoslava del Kosovo, amministrata dalla Serbia. Il segretario dell'Onu, Boutros Ghali ha intanto affermato che le missioni di pace potrebbero essere sospese perché due terzi dei governi del mondo sono in arretrato con il pagamento dei contributi alle Nazioni Unite. La S. Sede infine ha rivolto un accorato appello ai paesi europei affinché accolgano i profughi che fuggono dalla Bosnia e dalle repubbliche della ex-Jugoslavia.



Il primo ministro della Federazione Jugoslava Panic di ritorno a Belgrado

# La tragedia in Nepal, dispersi 113 passeggeri Aereo carico di turisti si schianta sulle pendici dell'Himalaya

NUOVA DELHI. Un aereo di linea thailandese in rotta da Bangkok a Katmandu si è schiantato sulle pendici dell'Himalaya mentre stava iniziando la manovra di avvicinamento all'aeroporto di Katmandu e sulla zona imperverosa il maltempo. I soccorritori hanno rintracciato i resti dell'aereo A310 in una fitta foresta lontana tre ore di marcia dalla strada più vicina ed hanno riferito che è ben difficile che ci possano essere dei sopravvissuti. L'aereo portava 113 persone, 99 passeggeri e 14 membri dell'equipaggio. Eccetto per qualche decina di nepalesi, i passeggeri erano turisti di varie nazionalità. La Thai Airways International ha reso noto le nazionalità: solo di 80 passeggeri, così distribuita: 23 nepalesi, 17 giapponesi, 11 americani, 5 belgi, 5 finlandesi, 4 tedeschi, tre spagnoli, due thailandesi, due coreani, due israeliani, due inglesi, due ca-



La catena montuosa dell'Himalaya

# Polemiche in Russia per l'estradizione dell'ex leader della Rdt Margot Honecker accusa la Germania «Ormai non è più la mia patria»

«La Germania non è più la mia patria». Margot Honecker, in viaggio verso il Cile, accusa i nuovi dirigenti politici tedeschi di aver offeso la dignità di suo marito. Berlino sta intanto indagando sulle sue responsabilità nelle adozioni forzate di bambini figli di «nemici della patria». Ancora polemiche sul rimpatrio di Honecker. I neocomunisti russi: «Responsabile la dipendenza dai crediti tedeschi».

BERLINO. «Mio marito se la cava benissimo da solo». Tradendo la sua amarezza, Margot Honecker, la «strega» come era stata soprannominata dai tedeschi dell'est, in viaggio verso il Cile ha lanciato strali contro la nuova Germania, scambiando battute velenose con i giornalisti allo scalo del Lussemburgo. Dopo il rimpatrio forzato da Mosca del marito Erich - l'ex leader della Rdt da mercoledì scorso dagli arresti nell'infermeria del carcere di Moabit per i morti sulla linea di confine del muro di Berlino - Margot ha detto di voler solo starsene in pace con i nipoti e la figlia che da tempo vive a Santiago. Ma non dimentica il trattamento riservato al marito e accusa Kohl di aver offeso la sua dignità di uomo di stato. «La nuova Germania non è più il mio paese», ha detto la signora Honecker sostenendo di non sapere ancora quanto

tempo si tratterà in Cile. «Forse per sempre». Ma si riserva la possibilità di giocare ancora qualche carta. «Farò i conti più tardi... abbiamo ancora molti amici in Germania», ha aggiunto Margot, accusando i tedeschi di aver compiuto negli ultimi anni un errore di cui dovranno pentirsi. Che cosa intenda fare, Margot Honecker non lo ha detto. È certo invece che la procura di Berlino sta indagando per stabilire eventuali sue responsabilità - Margot è stata ministro dell'Istruzione dal '63 all'89 - nell'adozione forzata di bambini sottratti a genitori bollati come «nemici della patria». I casi sospetti sono almeno duecento, dei quali solo alcuni sono documentati. Ma per molti tedeschi Margot ha le stesse responsabilità del marito e c'è già chi comincia a parlare di estradizione. «E ora che anche lei affronti le sue re-

sponsabilità come dirigente politico della scomparsa Repubblica democratica tedesca», ha detto al giornale berlinese Bz Horst Eymann, portavoce della commissione giustizia del parlamento. Lo stesso quotidiano pubblicava ieri estratti di un libro dell'ex procuratore generale della Germania orientale, Peter Przbylski, in cui si sostiene che Honecker all'inizio degli anni '80 fu oggetto di una congiura per la sua politica «morbida» nei confronti dell'altra Germania. Il complotto, che contava tra i promotori anche il capo della polizia segreta Erich Mielke e il primo ministro Willi Stoph ora coimputati con Honecker, fallì perché non riuscì a trovare sostegno tra gli altri dirigenti politici. Chiusi in carcere senza la possibilità di comunicare tra di loro, i vecchi dirigenti della Rdt attendono ora un processo

che si preannuncia giuridicamente controverso, mentre ancora non si spegne l'eco delle polemiche sul rimpatrio di Honecker. Il portavoce del ministero degli esteri russo ha negato che l'anziano leader sia stato costretto a partire da Mosca contro la sua volontà o che sia stato maltrattato dagli agenti russi, come sostiene l'avvocato di Honecker. Il partito popolare della libera Russia, che raccoglie l'opposizione neocomunista, ha comunque protestato per la «deportazione forzata» dell'ex leader, che contraddice «la dichiarazione universale dei diritti umani, la costituzione e i comuni principi morali». Il leader del partito popolare, Vasilij Lipskiy, ha addebitato alla dipendenza economica dalla Germania la soluzione escogitata dal governo russo, definendola «un precedente pericoloso».